Anno II. — N. 94

ABBONAMENTI

In Udine, a domicilio
Per un anno L. 20.
Nel regno, franco di porto
Per un anno L. 25.
Semestre e trimestre in proporzione. Per l'estero l'aumento delle spese postali.
I pagamenti devono farsi anticipati.

Il Giornale esce tutti i giorni, tranne le Domeniche.

Un numero Cent. 7. Arretrato Cent. 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza e quarta pagina, per ogni linea o spazio corrispondente:
Per una sol volta . L. — 25
Per tre volte . . . » — 20
Per più volte e per articoli comunicati, prezzi da convenirsi.
Per gli abbonamenti ed inserzioni spedire Vaglia postale all'Amministrazione del Giornale, Via Savorgnana N. 13 ove trovasi pure l'Ufficio di Redazione.

IL NUOVO FRIULI

Organo del Partito Progressista

Udine, Venerdì 20 Aprile 1877

RASSEGNA POLITICA QUOTIDIANA

Finalmente la stampa inglese si è decisa ad abbandonare il riserbo nel quale s'era rinchiusa dopo la energica manifestazione della Turchia contro il protocollo. Probabilmente, nelle dichiarazioni, in apparenza discordi, ma intimamente consone dei Lord Granville e Derby, essa ha trovata quella intonazione che le mancava, o che, per lo meno, fingeva ignorare.

Naturalmente l'Inghilterra e la sua stampa parlano, non nascondono che tutte le loro simpatie sono per la Turchia. Oltre alle ragioni di interesse che la persuadono a farsi tutrice della indipendenza dello Stato ottomano, e che la spingeranno probabilmente a gettarsi nella lotta, quando i Turchi fossero perdenti, l'Inghilterra bada evidentemente anche all'avvenire politico, e non può non ricordarsi tutti i danni che piomberebbero sull'Europa se il cosidetto panslavismo avesse a trionfare.

Lo spirito della presente della rivoluzione iniziata nel 93, la meta alla quale tende, è evidentemente quella della costituzione delle nazionalità. Ora il panslavismo è la negazione di questo giusto e vitale principio di nazionalità, quanto lo potrebbe essere il pangermanismo, od un panlatinismo che intendesse ad associare in unità Francia, Italia e Spagna.

Domandate ai Serbi, ai Bosniaci, agli Erzegovesi, agli slavi d'Ungheria, ai czechi di Boemia, ai Croati, sopratutto, e persino ai Bulgari, se essi aspirino a costituire un solo Stato colla Russia. Nessuno di essi lo vorrebbe, meglio che non lo abbia voluto o lo voglia la slava Polonia, che sino la Russia dominatrice come più vivamente non si potrebbe odiare il nemico più atroce della propria razza.

Il panslavismo vittorioso, vorrebbe dire la dominazione violenta degli slavi di Russia sugli slavi delle altre parti d'Europa. Ora la dominazione violenta è sinonimo di libertà, noi ci dichiariamo immediatamente panslavisti. La parola è barbara, forse appunto perchè corrisponde passabilmente al concetto che intende esprimere.

Perciò noi, se siamo convinti che il senatore A. Rossi ha detto il vero nel *Sole*, quando ha scritto che l'Inghilterra sta dalla parte della Turchia perchè è legata a questa da vincoli d'interesse, crediamo ad ogni modo che con questo non abbia detto tutto il vero.

L'Inghilterra si preoccupa evidentemente dei propri interessi in Oriente, ma non tanto esclusivamente che la previsione degli immensi danni di una conflagrazione mondiale non le abbia fatta tentare ogni via, fin quella dell'accettazione del protocollo, per allontanare la guerra; non tanto che essa non si preoccupi gravemente della scossa, dello sconvolgimento che da una preponderanza dell'elemento slavo ne verrebbe all'equilibrio europeo, politico, e sopratutto civile.

Son queste le ragioni per le quali noi, posti nella dura alternativa di scegliere tra Russia e Turchia, abbiamo creduto di mantenerci fedeli ai principi liberali parteggiando per la politica inglese, la sola che pur essendo, come tutte le politiche, egoista in buon dato, tendeva e tende ad evitare, a paralizzare, a diminuire per lo meno questi danni incontestabili.

Dei poveri slavi del Balkan e della loro causa, veramente santa, non è il caso di parlare, pur troppo, per ora. Essi stanno là tra le zanne del leone, dalle quali l'Europa *liberale* non li ha saputi strappare; e la sola *diversità di sorte* che li *attende*, è quella di cadere forse in quelle anche più fiere dell'orso bianco.

Vedremo se le potenze europee, tanto smaniose di *vederli governati umanamente dalla Turchia*, li lasceranno cader in potere della Russia, e se poi vorranno acquetarsi al vederli rotti cosaccamente da essa. Un polacco, richiesto, risponderebbe immediatamente che l'Europa liberale è capace di questo ed altro.

Intanto il telegrafo non ci ha portato nessuna notizia veramente nuova. Tutto prelude all'uragano; tra giorni forse dovrà scoppiare, ma fino a questo momento il tuono non ha principiato a rombare.

Gutta cavat lapidem

È sempre una stessa canzone quella che noi cantiamo; ma questo prova una cosa sola, che non ci han dato retta ancora, e non già che dobbiamo smettere. Tutt'altro. Il motto che abbiamo imposto al nostro articolo è proprio la *nostra impresa*, e noi le *saremo* sempre fedeli, sicuri che, a furia di battere, qualchecosa tuina ad aprirsi.

Vengono o non vengono queste riforme? È finito o non è finito ancora, questo eterno periodo di gestazione, che ci fa sospirar tanto in un brutto presente, nell'aspettazione d'un avvenire meno male? *Perchè, se ne persuada* bene il Depretis, noi non gli domandiamo miracoli.

Quando egli è salito al potere formulando quel famoso programma che abbiamo creduto di poter riassumere in queste due parole: conservare e riformare, noi gli abbiamo battute le mani. Comprendevamo perfettamente che i vantaggi bene o male ottenuti, magari da Marco Minghetti, bisognava non perderli.

E ciò che comprendevamo forse ancora meglio si era che il paese era tormentato da due grossi malanni: un sistema amministrativo importato, rovinoso, ed una soma d'imposte incomportabili, perchè eccessive, e sopratutto perchè distribuite forse secondo tutte le norme, meno quelle di umanità, che sono in fin dei conti quelle di giustizia.

Bisognava dunque riformare. Questo dimostra, ci sembra, che il programma del Depretis era precisamente quello che, secondo noi, domandava il paese, quello che poteva e doveva riparare, proprio sul serio, alle infinite batture delle quali il partito caduto gli era stato generoso.

Ebbene: al tirar dei conti, dopo oltre un anno di governo del ministero Depretis, quanto *cammino s'è fatto* su questa via delle riforme? Poco, giova riconoscerlo. Oggi ancora, se qualunque ci domandasse se noi abbiamo fiducia nel Depretis, nella rettitudine, nel liberalismo delle sue intenzioni, noi risponderemmo senza titubare un'istante: sì, piena ed assoluta fiducia.

Dove altri ci domandasse se crediamo ancora che il paese abbia guadagnato e possa guadagnare pel cambiamento avvenuto nel sistema di governo dopo il 18 Marzo, noi gli risponderemmo ancora affermativamente, e gli indicheremo le molte cose operate dal ministero progressista, ed i reali vantaggi che il *paese ne ha già ricavati, e ne va ricavando.*

Ma tutto questo non toglie che noi ci sentiamo in diritto di dire a questo stesso ministero, che bisogna agire più risolutamente, non demolendo ma riformando, non sconvolgendo ma rinnovando. Non è più il caso di paventare che il paese tema di trovarsi di punto *in bianco in un caos, in un disordine* completo politico-amministrativo, come insinuavano piamente i conservatori nel giorno in cui il nostro partito salì al potere.

Oramai il Depretis, ed il suo ministero, han dato fin troppe prove di essere amici e tutori dell'ordine, della legalità, e di non voler compromettere *il bene presente* per *miraggi* d'un migliore avvenire. Oramai non v'è in Italia neanche un conservatore, il quale possa aver la faccia tanto tosta da dire che il Depretis non ha applicata *rigorosamente* la prima parte del suo programma, che non ha saputo *conservare*.

Ma, appunto perchè questo è dimostrato, non importa più affannarsi a dimostrarlo, ciò che non si può dir cento per la seconda parte del programma, quella che riguarda le riforme. S'è fatto, ma non abbastanza, e non sempre provvedendo alle vere necessità, non ai bisogni più urgenti, alle più giustificate esigenze.

Gli stessi progetti, ultimi presentati dal Depretis all'esame della Camera, sono senza dubbio liberalissimi tutti, tutti ispirati dai più *giusti e dai più larghi principî economici*, ma in che sollevino i contribuenti, i più bisognosi specialmente, quelli delle classi diseredate, non si saprebbe capire.

Uno solo, quello della ricchezza mobile, raggiungerà veramente questo scopo e subito, ma gli altri? Quello per l'abolizione del corso *forzoso*, quello per la perequazione *fondiaria*, quello di riordinamento della tassa sui fabbricati, e via dicendo, sono ottimi progetti, almeno nella massima, ma i vantaggi che se ne sentiranno sono di là da venire, senza contare che non presentano quello importantissimo di essere strettamente, intimamente *legati a quella serie di riforme che avrebbero* dovuto seguirli od accompagnarli perchè potessero essere anche più seriamente proficui.

Bisogna persuadersene bene: due sono le maniere di riforme necessarie. La prima è quella delle riforme richieste imperiosamente dai bisogni urgenti delle classi povere, l'altra *quella delle riforme ordinate, radicali* che devono preparare ed assicurare un migliore avvenire.

Alle prime riforme bisogna provveder subito. La tassa sul macinato, per esempio, e quella sul sale, non devono certo venir abolite, finchè le nostre condizioni finanziarie non lo *permettono, ma devono ad ogni costo esser* rese sopportabili. È dovere di umanità ed è anche dovere di sana politica.

Alle seconde riforme bisogna egualmente metter mano subito, non proponendone ora una, ora altra, come vien viene, ma, come abbiamo detto le mille volte, prestabilendo un *piano organico di riforma generale*, nel quale le disposizioni speciali, le innovazioni possano inquadrarsi come in sede naturale, man mano che vengono maturate, proposte e tradotte in legge.

Noi non domandiamo miracoli, l'abbiamo già detto, e non li domandiamo per la sem*plice ragione che non li crediamo possibili*. Ma domandiamo che si abbandoni il sistema delle indecisioni, dei tentennamenti: che si rialzi francamente la nostra bandiera delle riforme liberali, e che si abbia il coraggio di attuarle.

Appendice del NUOVO FRIULI 53

MEMORIE DI LUTFULLAH

Gentiluomo maomettano

CAPITOLO NONO.

Tutti sanno che l'abbazia di Westminster è uno dei più grandiosi e perfetti monumenti dell'arte che dicono gotica. La sua bellezza e la sua magnificenza mi colpirono quanto le sue vaste proporzioni. Il pavimento del coro, uno stupendo mosaico composto d'innumerevoli pezzetti di diaspro, di porfido, d'alabastro, di lapislazzoli e d'ogni maniera di marmi preziosi, attrasse sopratutto la mia attenzione, che fu poi tutta assorbita quando arrivai sotto il portico detto la porta di Salomone, dalla quale lo spettatore domina la parte Nord di questo edificio, popolato anch'esso da un numero sterminato d'immagini degli uomini che onorarono la patria Inghilterra.

Il dignitario del luogo, o l'abbate, giovane uomo politissimo ed istruito, ci condusse poi alla porta occidentale, dalla quale si domina tutto l'assieme del monumento, si giudica della sua altezza, e si possono ammirare le innumeri colonne, sulle quali posano quei svelti archi acuti, che sembrano slanciarsi al cielo. È impossibile vedere qualcosa di più bello. Quei mirabili effetti della splendida opera d'arte sono poi resi più vaghi, più simpatici, dalle molte vetrate a colori, dalle quali piove una luce dolce, eguale, e misteriosa.

Una sera io ebbi la buona sorte d'incontrare in una delle ospitali case di Londra, in mezzo d'una brillante società dei due sessi, il colonello Miles, quello stesso che aveva avuto il piacere d'incontrare a Wiraway ventiquattro anni prima. Fummo lietissimi di rivederci, ed anzi all'indomani egli stesso volle accompagnarmi in quel luogo di delizie e di meraviglie che si chiama il Diorama.

Al nostro arrivo, il custode del luogo ci fece entrare in una stanza buia, nera quanto può esserlo il cuore d'un infedele, e ci fece sedere. Questa sua gentilezza m'aveva tutta l'aria d'una generosità, perchè in verità, mi pareva che, se egli lo avesse voluto, quel custode in quella specie di prigione avrebbe potuto trattarci come peggio gli fosse piaciuto.

Poco dopo il nostro orecchio e la nostra anima, principiarono ad esser dolcemente accarezzati dai suoni d'una musica lontana, e bentosto, dinanzi ai nostri occhi si spiegò, in tutto il fascino della sua bellezza, un paesaggio che a poco a poco si faceva sempre più animato per lo spuntare dell'alba.

Sulle rive d'un fiume, noi vedemmo un rozzo paesano, una specie di mercante di legumi, che avendo deposto il suo carico sulla riva, se ne stava accoccolato e sonnolente nel fondo del suo battello, intanto che sua moglie ed un suo bambinello dormivano presso a lui. Il movimento dell'acqua era vero come in natura, sull'altra riva del canale s'ergeva un magnifico palazzo vicino al quale molti servitori s'affaccendavano a strigliare cavalli, a pulire carozze, ad eseguire insomma tutte le mansioni proprie dei servi d'una casa signorile.

Intanto il sole si levava risplendente, spandendo i propri raggi su tutto il paesaggio. D'un tratto a tanta vita, a tanta luce succedeva la notte, e la scena cangiava al punto che il mercante di legumi tutto d'un tratto appariva tramutato in una gentile e fresca fanciulla, che il cielo azzurro era tutto tempestato di stelle, e che la luna spuntava facendo piovere la sua tranquilla e pallida luce su tutte le cose. Il palazzo allora appariva illuminato di lampade e candelabri.

E poi la scena cambiava nuovamente. La notte veniva; *tutte* le cose svanivano a grado a grado nella più densa oscurità, e soltanto la musica lontana continuava a farsi sentire. Ma dopo un breve intervallo, la luce del mattino ricompariva, ed i nostri sguardi *penetravano nell'interno d'una grande chiesa*, sulle prime vuota, ma che andava a poco a poco riempiendosi d'una folla sterminata.

Poi ancora si faceva notte, e tornava giorno, e la notte lo seguiva ancora, e paesaggi succedevano a paesaggi, finchè con mia piena soddisfazione, il custode ci annunciò che era finito, e che potevamo andarcene. Io non so spiegare quali sensazioni di ribrezzo e persino di terrore abbia provate sinchè sotto i miei occhi si spiegavano quelle opere di magia.

Mi hanno detto, è vero, che in questo edificio il quale gira sopra un perno, sono aperti ad intervalli calcolati, larghi fori i quali vengono successivamente ad adattarsi sopra grandi pitture ricoperte da lenti che ingrandiscono, o disposte in guisa da produrre *gli effetti ottici che m'avevano tanto sorpreso.* Ma il movimento dell'acqua, il sorgere ed il tramontare del sole, della luna e delle stelle, le trasformazioni degli oggetti, restarono sempre misteri superiori alla mia intelligenza.

Ritornammo a casa, parte soddisfatti, parte disgustati di quel che avevamo veduto, ed oggi ancora, per qualcuno dei miei compagni, il ricordo del diorama è bene meglio il ricordo d'un luogo abitato dai più furbi tra i demoni dell'inferno.

Insomma, io volli vedere tutto, tutto ciò che la grande metropoli, signora delle Indie, contiene di rimarchevole, e quando, alla fine d'Agosto, Mir-Jafir mio padrone, avendo ricevuta risposta favorevole alle sue domande, mi annunciò che dovevamo ritornarcene alle Indie, io, per quanto provassi piacere al pensiero di veder la patria e gli amici, non potei a meno di provar altrettanto dispiacere per dover lasciar così presto Londra.

Ma era inutile. Bisognava partire, e partimmo. Il nostro viaggio sino in patria fu felicissimo. Adesso io mi trovo a Bombay colla mia moglie e quattro figli. Le mie cure domestiche sono aumentate, i miei anni aumentano anch'essi, e le mie rendite sono scarse, troppo scarse per provvedere ai bisogni d'una numerosa famiglia.

Ma io mi sottometto alla volontà dell'Essere onnipotente, che non mette una sola creatura al mondo senza aver fin dapprima preparato il nutrimento che le sarebbe necessario. Amen.

FINE.

Fino a quando non si farà risolutamente questo, noi, poichè crediamo che realmente la goccia cavi la pietra, adopereremo sempre, con piena indipendenza, una goccia del nostro inchiostro, anche contro quegli uomini, dai quali pur ci onoriamo d'aver combattuto e di combattere per la causa del progresso.

I TRIESTINI IN ROMA

(dal *Dovere*)

Giorni sono, come avevamo già annunziato, ebbe luogo la inaugurazione del monumento ad Eugenio Solferini. Assistevano alla cerimonia i Triestini residenti in Roma, molti patriotti romani, ed i rappresentanti di parecchie Società.

Primo a prendere la parola fu un nostro egregio amico patriotta triestino, il quale con acconcie e commoventi parole ricordò la vita operosa dello estinto, ne ricordò i nobili atti e la rara costanza nei proprii convincimenti. Seppe trovare delle parole acconcie per dire come i fati di Trieste sono legati ai fati d'Italia, e come i suoi figli non obliano e non oblieranno giammai la madre patria.

Notevoli furono soprattutto i seguenti passi:

« Sebbene — egli disse — la nostra terra come le altre abbiano fatto sempre il loro dovere, sebbene in noi giammai diminuisca la speranza di vedere adempiuti, mercè l'aiuto dei fratelli già liberi, i nostri voti, il conforto di vedere almeno considerati i titanici nostri sforzi da chi resse e regge i destini d'Italia — questo conforto ci manca.

« A Torino chi non conobbe il Solferini? chi non condivise il suo dolore per la sua Trieste? Ma l'Italia ufficiale gli rispondeva sempre trattarsi d'interessi *austriaci*, d'interessi *germanici*; ed egli lavorava a mettere in prima linea gl'interessi italiani.

« Custoza e Lissa — egli soggiunse — Lissa soprattutto, troncarono i suoi ed i nostri palpiti, misero in lutto le città nostre adriatiche. A quello strazio d'interessi e di gloria non mancò puranco l'oltraggio di chi fu autore e complice di tanto maleficio. La... mormora osava anco scrivere *Trieste doversi lasciare allo straniero*. L'animo di Solferini protestò; con lui protestarono città e Diete dell'Istria, ma pur troppo indarno. »

Concluse redendo omaggio a Giuseppe Mazzini, che consacrò nei suoi scritti pensieri ed affetti a quelle provincie, animando il popolo italiano a non volerle dimenticare.

Prese indi la parola il signor Carlo Lizzani, rappresenta la Direzione delle *Società affratellate* e con parola commossa ed animata parlò in nome degli operai. Disse che le ossa di quest'altro esule delle terre italiane ancora sotto il dominio straniero, che vengono a riposare accanto alle ossa di tanti altri figli d'Italia, cementeranno nel sacro recinto dei sepolcri la solidarietà indissolubile di tutte le contrade italiane.

« Davanti — egli disse — a questa vita operosa che viene stanca a riposarsi in Roma dove si elabora la nuova vita italiana, gli operai d'Italia s'inchinano riverenti e s'inspirano alla costanza del del sacrificio e dei propositi.

« Ricordo come tra le figlie che oggi fanno corona alla madre patria, alcune mancano ancora, fra cui Trieste, e sono le predilette appunto perchè divise da lei. »

Concluse col voto di vederle presto o tardi ricongiunte a noi, malgrado la inerzia dei tiepidi e la guerra degli avversarii domestici e stranieri.

Dopo i discorsi, che furono vivamente e ripetutamente applauditi, i convenuti diedero il saluto alla tomba di Solferini e abbandonarono Campo Varano.

GLI ISTITUTI TECNICI

L'on. Senatore A. Rossi, in risposta agli articoli del nostro egregio concittadino sig. G. L. Pecile sugli Istituti tecnici e le scuole professionali consorziali, ha spedito al *Diritto* la seguente lettera:

Egregio Sig. Direttore,

Ho atteso la seconda lettera del mio amico Pecile, da Udine per rispondere ad entrambe, ed eccomi qua.

L'Istituto tecnico di Udine fu costituito nientemeno che sotto gli auspici di Quintino Sella, che vi fu regio Commissario. Il Governo contribuì lire 40,000 per le spese di primo impianto, e lire 19,900 contribuisce attualmente per la metà della spesa al corpo insegnante. Il Consiglio Provinciale sostiene l'altra metà, cioè lire 19,900, più lire 6,500 annue pel materiale scientifico e lire 3120 per il personale di servizio. Finalmente il Comune di Udine reca all'Istituto una sovvenzione annua di lire 20,000. È un totale di spesa di lire 70,000 delle quali Udine contribuisce lire 50,000 come sede dell'Istituto tecnico governativo, oltre la parte che sulle residue lire 20,000 paga allo Stato come contribuente.

Sfoglio gli atti del Consiglio Provinciale e rilevo: Nel 1871 una proposta del consigliere Simoni per ridurre alla metà il contributo pel materiale scientifico. La proposta messa ai voti non ottiene che 13 voti contro 21. Il Presidente propone ed il Consiglio accetta la nomina di una Commissione che studii. Il Presidente nomina la Commissione senza introdurvi alcuno dei tredici che votarono la proposta Simoni.

Nel 1872 la Commissione riferisce di averne chiesto parere alla Presidenza dell'Istituto e ne allega la risposta. La Presidenza dell'Istituto afferma che a completare i gabinetti nei diversi rami d'insegnamento occorrerebbero altre lire 15,800. E il Consiglio Provinciale si acqueta e tiene ferma la sovvenzione di lire 6,500.

Nel 1873 la Commissione pel bilancio preventivo del 1874 composta di Paolo Billia, di Pautuzzi, di Polcenigo, propone a maggioranza del primo e del terzo de' nominati la soppressione dell'Istituto. Ne segue una discussione, dove emergono due *proposte pregiudiziali*. Billia a nome della Commissione ritira la proposta.

Nel 1874 col rimpianto sul poco risultato e sulla spesa, o colle speranze sui futuri studii si opina di *non sollevare per ora* alcuna questione in Consiglio.

Nel 1875 Fabris, relatore, riconferma le speranze, e certifica che anche in seguito non verrà oltrepassata la spesa.

Nel 1876 Paolo Billia sorge di nuovo e dice che il resoconto morale dell'Istituto gli fa una triste impressione: che gli studenti del primo e secondo corso giunti a 55, si riducono nel terzo a 17 ed a 6 nel quarto corso. Evidentemente, se gli altri sono dispersi, e se questi 6 otterranno la licenza, le 6 licenze avranno costato lire 1160 l'una. Fate con que' be' denari delle borse, e mandate dei giovani all'estero dove si sa istruire meglio di noi; la provincia ne otterrà un vero e reale profitto, esclama Paolo Billia, e se da noi non si può far meglio l'istruzione tecnica... sopprimere l'Istituto.

Giuseppe Giacomelli difende l'Istituto, ed investe Billia, ma con ragioni che a me non paiono solide. Billia risponde combattendo la falsa popolarità di questo tema, ma infine per amore del meglio fa questa modesta, ma, dopo la discussione avvenuta, bene espressiva proposta: *Il Consiglio provinciale prega la Deputazione di studiare se fosse il caso di proporre qualche riforma utile riguardo all'Istituto tecnico*. Questa proposta messa ai voti ne ottiene 28 di favorevoli e 15 contrari.

Ecco la storia dell'Istituto tecnico governativo che il mio amico Pecile ha sotto gli occhi.

Quando poi l'onor. Pecile scriveva che l'onor. Villari si ritrasse nel 1872 perchè riconobbe di aver messo il piede in fallo, non era ancora comparsa sul *Diritto* la risposta che l'egregio professore mi fece.

L'onor. Pecile mi domanda: perchè non scriveste piuttosto agli onorevoli Luzzatti e Morpurgo? Io potrei dire: perchè non risposero essi a Villari ed a me? E non pare anche a Lei, egregio signor direttore, alquanto strano, anzi alquanto sinistro, questo silenzio per parte di tanti Ministri e Segretari generali che costesti Istituti tecnici fondarono così come sono? L'onorevole Pecile ed altri con esso dicono: impiantate prima le industrie, spandete il commerci, e noi vi aiuteremo allora cogli Istituti. Pigliata in tal guisa, la questione va proprio a rovescio come parecchie altre questioni vanno da noi. Gl'industriali possono bensì confortarsi della importanza che, ragionando così, gli uomini teorici per essere logici devono in pari tempo riconoscere che qui si sprecano tesori d'intelligenza da due fattori opposti senza che mai s'incontrino e s'aiutino.

Laonde il poco che pure si opera e si progredisce in Italia, sia nelle industrie agricole e manifatturiere, sia nei commerci, non avviene coll'aiuto dell'istruzione tecnica, ma malgrado il difetto di quella forza principale. Tale difetto anzi è vivamente sentito dagli uomini pratici che invocano il concorso, e finchè lo Stato vuol far lui e fa male, gli uomini pratici di codesto concorso che invocano acquistano il diritto, anche come contribuenti.

Ma nella seconda lettera l'onor. Pecile ha scoperto il dardo che mi dovea ferire, ha scoperto che Schio ha rimandato nel 1872 a tempo indefinito la scuola professionale, che sopra le istanze e l'ottime volontà del mio amico Luzzatti si era a Schio per regio decreto, tuttora consistente, concessa, e mi chiede una pubblica dichiarazione. Io aveva scritto un giorno sul *Diritto*: « Udine informi. » Alla sua volta il mio amico personale, ma avversario tecnico, m'intima il suo: « Schio informi. » Eccomi qua; come ho informato di Udine, informerò anche di Schio. Quale commissario governativo designato in allora presso il Consiglio di sorveglianza della scuola che non ha potuto costituirsi, io sono fortunato di poter soddisfare la curiosità del mio amico con parola tratta dalla mia corrispondenza. La scuola non attecchì per ragioni *più morali che finanziarie*, per l'impossibilità di trovare col programma ministeriale e col piano esecutivo espresso dal Presidente nominato dal Governo *una via di mezzo fra l'insegnamento scientifico e puramente pratico per questa* (che doveva essere come io tuttora propugnerei) *scuola d'arti e mestieri*.

Ad ottenere questo intento io, *come cittadino sarei stato disposto a raddoppiare a pro' della scuola la quota del Comune di Schio, ed intanto non mi era lecito prolungare oltre la mia responsabilità, nè pel tempo che trascorre, nè pei fondi, nè per le determinazioni ulteriori del Ministero.* — E pregai i corpi morali a smettere per allora il sussidio, e per mia parte, declinando l'onore della rappresentanza governativa, rimandai al Ministero i danari elargiti alla Scuola e che io ritenevo.

(*continua*)

Alessandro Rossi

CORRIERE NAZIONALE

Si ha da **Cosenza** 17 che i carabinieri d'Alle arrestarono Jacopo Bruno latitante da 7 anni, condannato per assassinio. Su di lui pesava una taglia.

Il deputato Varè ha ultimato la relazione del disegno di legge concernente la **responsabilità dei pubblici funzionari**.

Ieri la commissione si riunì per sentire la lettura e deliberare sovr'essa.

Gli uffici hanno quasi tutti eletto il loro commissario per la legge di modificazioni all'**imposta del macinato**. Anzi non ne manca che uno solo, avendo il primo ufficio eletto l'onorevole Fossa, il secondo l'on. Molfino, il terzo l'on. Caporta, il quarto l'on. Grossi, il quinto l'on. Antonibon, il sesto l'on. Sorrentino, il settimo l'on. Alvisi e l'ottavo l'on. Toscanelli.

La maggioranza vuole che in detto schema di legge si inserisca una disposizione diretta a stabilire la graduale diminuzione dell'imposta.

Il *Fanfulla* crede sapere per certo che il ministro degli affari esteri abbia risoluto di rimandare a **Costantinopoli** il ministro italiano. Questa risoluzione sarebbe motivata da considerazioni politiche, e dalla necessità di provvedere alla efficace tutela dei nostri concittadini residenti nell'impero ottomano.

La nostra **squadra navale** è partita la mattina del 17 corr. da Napoli, scambiando con le artiglierie del porto i saluti d'uso. Andrà a Taranto e quindi a Salonicco.

Scrivono dalla Spezia che la **squadra permanente** sotto gli ordini del contr'ammiraglio Di Monale, capo di stato maggiore Acton Ferdinando, capitano di vascello, lasciò il giorno 12 la rada di Napoli dirigendosi per il golfo di Taranto in attesa di ordini.

Essa è così composta:

Piro coraz. *Palestro* comm. E. Acton.
» » *Venezia* id. F. Cassone.
» » *Roma* id. D. Chinca.
» » *Varese* id. G. Dentici.
» » *Affondatore* id. L. Figari.

La *San Martino*, comandante Macolesso Ferro, venne distaccata per Costantinopoli ed il giorno 11 passò il faro di Messina.

CORRIERE ESTERO

I corrispondenti inglesi del *Daily News* a **Kischeneff** e a **Rustciuk** danno i seguenti particolari sugli eserciti russi e turchi che dovrebbero per primi impegnare la lotta:

Le truppe russe di prima linea ascendono a 275 mila combattenti, con 20 mila uomini di cavalleria e 900 cannoni. Esse sono distribuite così:

Il settimo e decimonono corpo, ascendenti a 60 mila uomini, con 4 mila uomini di cavalleria e 228 cannoni, stanno schierati fra Odessa e Sebastopoli.

L'ottavo, il nono e il decimo corpo ascendenti a 120 mila uomini, 8 mila di cavalleria e 482 cannoni, si trovano attorno a Kischeneff.

L'esercito del Caucaso raggiunge la cifra di 66 mila uomini, con 800 di cavalleria e 180 cannoni.

Le truppe turche (quartiere generale a Rustciuk) ascendono a 115 mila uomini di fanteria, con 3 mila di cavalleria e 192 cannoni, oltre a 5 mila uomini di artiglieria nelle fortezze di Varna, Sciumla, Rustciuk, Silistria, Nikopoli e Vidino.

Queste truppe sono distribuite così: 7 mila in Tulsha, 18 mila in Silistria, 10 mila a Varna, 18 a Sciumla, 5 mila a Nikopoli e Sistova, 2 mila intorno e Vidino 55 mila con 144 cannoni.

Secondo una lettera inviata da **Pietroburgo** alla *Gazzetta d'Augusta* la marina russa comprende attualmente 1753 ufficiali e cadetti; 16,377 uomini d'equipaggio e 420 allievi, sparsi nella flotta del Baltico, del Mar Nero, del Mar Caspio, della Siberia orientale e dell'Aral.

Si annunzia da **Ragusa** in data 16 corr., che tutti gli insorti erzegovesi si concentrano in Utesa, Suleiman bascià è arrivato il 15 in Gatzko; la sua armata si mise in movimento verso Presjeka.

Da **Zagabria** scrivesi che presso Topola ebbero luogo parecchi combattimenti fra gli insorti sotto Babits e i turchi comandati da Cengits; la perdita di entrambe le parti si fa ascendere a 210 uomini.

Scrivono al *Times*:

La bande d'insorti continuano a ricevere rinforzi. Il governo turco manda truppe e artiglierie in tutte le direzioni, e gli apparecchi di guerra vengono proseguiti con zelo indefesso. Gli abitanti dicono di non sapere se tutti questi preparativi siano diretti contro il **Montenegro** o contro l'**Austria**. Il governo non avendo danaro, le autorità mettono a contribuzione gli abitanti cristiani, molti dei quali vengono scelti per gli eserciti e mandati in Asia, acciò diminuiscano gli ausiliari possibili dell'insurrezione. Il caro dei viveri cresce sempre più.

CRONACA CITTADINA E VARIETÀ

Casino Udinese. Nella seduta tenutasi jeri dalla Società del Casino, venne approvato il bilancio 1876 dopo brevi osservazioni di diversi soci, e venne espressa la fiducia della Società verso l'onorevole Presidenza.

La Società grata per il fatto che il sig. Aristide Bonini accettò la carica di segretario senza stipendio, votò un ordine del giorno di ringraziamento al prelodato sig. Bonini.

In sostituzione di questi nella carica di revisore dei conti venne nominato il sig. Francesco Angeli.

Per la liquidazione ed estinzione graduale dei debiti della Società venne nominata una Commissione composta dai signori Ermenegildo Novelli, Nob. Nicolò Mantica e Dott. Pietro Linussa.

Il « Nuovo Friuli » in Austria. Leggiamo nel *Nuovo Tergesteo*:

« Il ministero dell'interno ha proibito la circolazione postale in Austria al giornale di Udine *Il Nuovo Friuli*. » Era ciò che ci aspettavamo da un giorno all'altro; d'altronde al nostro giornale non mancava che un merito solo, quello di essere proibito in Austria. Il ministro dell'interno austriaco finalmente si commosse ed ha voluto compiacersi di supplire alla mancanza che noi deploravamo.

Riceviamo e pubblichiamo con piacere:

Nel numero di jeri del giornale il *Nuovo Friuli*, in una lettera firmata: *Alcuni cittadini*, mentre si applaudiva all'appello che fu diretto ai veterani comprovinciali del 1848-49 onde vogliano concorrere ad inscriversi per riorganizzare la Società e darle novella vita ed impulso, mi venne in pari tempo suggerito che dovessi far parte dell'associazione tutti i reduci delle patrie battaglie per formare così un'associazione numerosa la quale più facilmente potrebbe esercitare un'influenza nella cosa pubblica, e darebbe vantaggi morali e materiali non pochi.

Devo dichiarare che fino da qualche anno mi balenò la medesima idea, ed avendola manifestata ai soci più influenti trovai una contrarietà che quantunque, secondo me non molto logica, credetti di doveri rispettare. Per conseguenza abbandonai l'idea di presentarla in seduta.

Per la prossima riunione che avrà luogo il giorno 22 corrente io non posso far invito ai reduci in generale delle patrie battaglie, perchè a questa sono chiamati i soli veterani del 48-49, bensì io mi farò un dovere di accennare al desiderio di alcuni cittadini, e di addimostrare i grandi vantaggi che ne ritrarrebbe quest'associazione, ricevendo nel suo grembo tutti i reduci dalle patrie battaglie. Ove l'assemblea decidesse favorevolmente, si destinerà il giorno per riunirsi, concertarsi e stabilire su solide basi questa importantissima associazione.

G. Pontotti.

Il vicolo Raddi fu sistemato, e constatiamo con piacere che il Municipio ha dato ascolto ai nostri reclami. Sarebbe buona cosa che facesse altrettanto per il vicolo Stabernao e giacchè i sassi già cunti presso la casa Colloredo non stanno al loro posto, li utilizzino nel riatto di quel vicolo.

E i lavori pel vicolo del Gelso quando cominciano? Perchè non viene atterrata quella indecente tettoja? Animo dunque, chè agli abbellimenti è utile pensare e provvedere, ma è necessario prima turare gli sconci e dare assetto a quelle vie che ne hanno tanto bisogno.

Teatro Minerva. Chi vuol passare *bene* un paio d'ore, vada Domenica sera al Minerva. — Diciamo questo perchè vi si rappresenta quel capo lavoro di papà Goldoni: *I Rusteghi*, e perchè l'esecuzione per parte dei nostri filodrammatici è accurata e coscienziosa come abbiamo a dirlo altra volta.

La commedia sarà preceduta da un prologo apologetico scritto espressamente dall'avv. G. Lazzarini intitolato: *Carlo Goldoni al pubblico*. Chiuderà lo spettacolo la farsa in un atto: *La Vedova dalle Camelie*.

Ogni giorno una! Al Tribunale correzionale:

— Siete ammogliato?
— Sì signore.
— Con chi?
— Con una donna.
— Eh! con una donna ben inteso!
— Ben inteso niente affatto; per esempio mia sorella ha sposato un uomo.

POSTA DEL MATTINO

Telegrafano alla *Bilancia*:

Roma, 19. L'Italia accettò la protezione dei sudditi russi in Oriente.

Vienna, 19. Continua l'azione diplomatica per impedire che la guerra d'Oriente abbia ulteriori conseguenze.

La borsa è più ferma.

Costantinopoli, 19. Layard è arrivato e venne ricevuto con tutti gli onori.

Si ignora tutt'ora la risoluzione che sarà per prendere la Russia; credesi che entro la prossima settimana seguirà la dichiarazione di guerra.

Dal *Secolo*:

È smentita la notizia di dissensi, che pretendevasi insorti fra il ministro Melegari ed il suo segretario generale, Tornielli.

Sono già pronti i locali destinati al gran comando d'armata di Piacenza, e quelli divisionali d'Ancona e di Piacenza, ed a quelli superiori del distretto di Firenze, Chieti, Napoli, Palermo, Ancona, Perugia e Milano.

Pare positivo che la Rumenia verrà invasa dalla Russia e dalla Turchia nello stesso tempo.

L'una prevarebbesi del diritto di protettorato sulla Rumenia; l'altra della condizione di Stato vassallo di quest'ultima per pretendere reciprocamente che non ne sia violata la neutralità.

Telegrafano dalla Sicilia che il brigante Giuseppe [illegible]obili, su cui gravava una taglia di 6000 lire, fu sorpreso dalla pubblica forza, alla quale oppose una lunga resistenza, e che venne nondimeno ucciso.

La Commissione tecnica, eletta dallo Zanardelli per lo studio della linea Eboli-Reggio, dovrà presentare la propria relazione entro il mese di maggio.

Il *Gaulois* pubblica una notizia ch'egli stesso qualifica gravissima. L'Italia, rispondendo alle proposte fatte dalla Francia circa un accordo in caso di complicazioni, dichiarò d'aver già presi impegni colla Germania e colla Russia. Tale notizia desta inquietudine.

Dal *Bacchiglione*:

Roma 19. L'on. Depretis, chiamato ieri a sera in seno alla Commissione delle leggi finanziarie, dichiarò di non modificarle avendo il Ministero preveduto la situazione politica.

Spera che la guerra si limiterà alla Russia ed alla Turchia.

La situazione si aggraverà soltanto se la Russia marcerà sopra Costantinopoli.

In caso di urgenza si riserva a chiedere la facoltà di sospendere la legge sul corso forzoso, ritirando i sessanta milioni rimasti al Consorzio e valendosi dello stanziamento dei venti milioni.

TELEGRAMMI

Parigi, 18. — Cialdini è atteso domani. Il *Temps* assicura che Martel sottopose al consiglio dei ministri, convocato straordinariamente, la lettera di Mac-Mahon incaricolle di scrivere al vescovo di Nevers per disapprovare formalmente la lettera del vescovo indirizzata a Mac-Mahon. La lettera del ministro esprime il rammarico che il vescovo abbia pubblicato nelle circostanze attuali una lettera di natura tale da offendere una potenza amica.

Khalil nuovo ambasciatore della Porta consegnò oggi le credenziali. Nessun discorso fu pronunziato. La voce che l'Austria mobilizzerà alcuni corpi d'esercito è smentita. Tutti i giornali disapprovano la lettera del vescovo di Nevers.

Berlino, 18. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che in seguito alla dichiarazione della Porta è svanita ogni speranza di successo delle trattative ulteriori; quindi se è impossibile impedire la guerra gli sforzi comuni delle potenze europee dirigeransi a localizzarla ed impedire che la guerra prenda maggior estensione.

Pietroburgo, 18. — Le voci di cambiamento del ministero turco sono infondate. L'imperatore e il granduca ereditario partiranno venerdì e arriveranno lunedì sera a Kischeneff. L'*Agenzia russa* dice che il protocollo non previde il caso di rifiuto perentorio da parte della Porta; il protocollo è annullato in seguito alla dichiarazione, inoltre lo scopo cui tendevano le potenze colla concordia continua ad esistere; la Russia adempirà questo mandato europeo verso la Turchia.

Vienna, 18. — La *Corrispondenza politica* ha da Bukarest 18: Il governo decise di concentrare [illegible]000 uomini per proteggere la capitale contro eventuali sorprese di irregolari turchi.

ULTIME

Roma, 19. — *Camera dei Deputati.* — Convalidasi l'elezione del terzo Collegio di Roma stata riconosciuta regolare e viene dichiarato vacante il seggio di Sannazzaro-Lomellina per la morte del defunto Strada di cui il presidente tesse l'elogio funebre. Continuasi la discussione sollevata dalle interpellanze svolte ieri da Antonibon, Muratori e Comelli. Il ministro Mancini rispondendo premette i concetti proposti di questo ministero non meno che di altri ministri passati essere stati continuamente volti a dare il migliore assetto alla magistratura tanto nel suo organamento quanto nelle sue condizioni economiche, ricorda che maggior parte delle riforme proposte fin qui non poterono venire sanzionate dal Parlamento, ed osserva altresì che riguardevoli innovazioni introdotte da civili e li [illegible] legislazioni nei loro ordini giudiziari e la stessa opinione pubblica presso di noi hanno ormai fatti persuasi tutti della necessità di parecchie riforme che senza sconvolgere ed alterare la nostra legislazione provvedano effettivamente. Egli confida tanto che la Camera sarà per accogliere favorevolmente uno schema di legge che sta elaborando allo scopo accennato del quale svolge a larghi tratti i progetti concetti e crede possa soddisfare a tutti i bisogni indicati e lamentati dagli interpellanti.

Antonibon propone una risoluzione diretta a che le economie fatte nel bilancio del ministero di giustizia negli anni 1875 e 76 e altre possibili servano esclusivamente ad aumentare gli stipendi delle ultime categorie dei magistrati. Muratori propone invece di prendere atto delle dichiarazioni del ministro e di confidare nella prossima presentazione del promesso progetto di legge.

Il Presidente del consiglio ed il ministro Mancini reputano superflua la proposta di Muratori. Giudicano non ammissibile la proposta Antonibon. Questo e Muratori desistono dalla loro proposta.

Annunziasi due interrogazioni una di Toaldi sulla esecuzione della legge relativa alla reintegrazione dei gradi militari e delle pensioni che ne dipendono alla quale Depretis dice che risponderà appena assunte le debite informazioni.

Altra di Plebano sugli intendimenti del Governo circa al riordinamento delle finanze dei comuni e delle provincie. Riguardo a questa interrogazione Depretis dichiara che siffatto arduo argomento fu già studiato da apposita commissione che compilò e presentò un lunghissimo schema di legge.

Soggiunge che egli considerò come questo argomento leghisi colla legge comunale e provinciale, e sull'imposta del dazio consumo perciò richiede tempo e ponderazione molta a risolvere le questioni che ne derivano. Crede perciò che la Camera vorrà differire l'interrogazione alla discussione del bilancio ovvero a quella comunale. Ciò resta inteso. Riprendesi la discussione della legge forestale. Baccelli non opponesi a tale legge ma nemmeno approvala specialmente per quanto concerne la provincia di Roma e qualunque altra abbia esigenze locali consimili. Il seguito a domani.

Crajova, 18. — Le forze della Rumenia sono concentrate nella piccola Valacchia e dirigonsi a Kalafat.

Kalafat, 18. — L'arrivo delle truppe continua. Fadeieff che partecipò alla guerra di Serbia comanderalle.

Bukarest, 18. — Il principe è intenzionato di partire per Kalafat al principio della prossima settimana. Non andrà a Kischeneff il ministro degli esteri; gli aiutanti di campo ed i principi andranno solo a complimentare lo Czar.

Parigi, 19. — I deputati della maggioranza repubblicani sono intenzionati di interrogare Decazes circa la futura attitudine della Francia in presenza degli avvenimenti d'Oriente. Tratterebbesi di fornire al Governo l'occasione di affermare esplicitamente l'intenzione di osservare la più stretta neutralità. Il ministro coglierebbe l'occasione di affermare le buone relazioni coll'Italia.

Washington, 18. — I granduchi Alessio e Costantino visitarono Hayes. Domani vi sarà pranzo diplomatico in loro onore. I senatori ed i deputati della Luigiana aderirono a Pakard, e respinsero la proposta democratica di costituire una sola legislatura. Il Governatore di Hampton ordinò pongansi i sigilli agli uffici degli impiegati repubblicani della Carolina del sud che ricusano di sgombrarli.

Costantinopoli, 18. — L'Ambasciata russa ricevette telegraficamente l'avviso che le istruzioni saranno spedite colla posta. I vapori postali avendo sospeso il servizio, l'avviso russo *Argonaut* partì per Odessa donde ripartirà probabilmente lunedì colle istruzioni relative alla rottura delle relazioni come pure colla copia della circolare che la Russia deve inviare ai suoi rappresentanti. L'Ambasciata russa partirebbe nella prossima settimana. La questione dei sudditi russi non è definita. La Russia vorrebbe metterli sotto la protezione della Germania ma credesi che la Porta ordinerà l'espulsione.

Non hassi alcuna notizia circa le operazioni di vettovagliamento di Niksic. Il Sultano ricevette ieri l'inviato Kasgar.

Costantinopoli, 18. — Un alto funzionario turco ed il primo dragomanno dell'ambasciata inglese recaronsi ai Dardanelli ad incontrare Lajard. Oggi all'ispezione della flotta del mediterraneo parlasi di uno scontro nei dintorni di Niksic. Ansietà grande ignorandosi le intenzioni della Russia.

Czernowitz, 19. — Hassi da Bukarest che la Russia compera dalla Rumenia una grande quantità di grani e foraggi per permettere alla Rumenia di far fronte alla mobilizzazione La Camera riunirassi il 27 aprile. Assicurasi che in seguito ad accordo dello Czar col Governo rumeno la Russia non entrerà in Rumenia prima di quella data.

Kischeneff, 19. — Il movimento di concentrazione dell'esercito è considerato terminato. Assicurasi che Ghika è in missione per stabilire con Gortschakoff il *modus vivendi* riguardo all'occupazione della Rumenia.

Pietroburgo, 19. — Lo Czar arriverà domenica a Kischeneff. Appena giunto dichiarerà la guerra e indirizzerà una Circolare alle Potenze. Ignatieff e gli addetti militari sono partiti per Kischeneff. I Consoli turchi preparansi a partire. Organizzasi le riserve. Tutte le informazioni constatano un accordo completo coll'Austria.

Ragusa, 19. — Tutte le tribù albanesi eccettuata la tribù di Grujo sono sollevate. I combattenti calcolansi a 12000 uomini.

Napoli, 19. — La festa di Pompei offerta dal Municipio ai principi riuscì splendidissima.

Zara, 19. — I Miriditi ritiransi all'interno dinanzi le forze superiori dei turchi abbandonando alcuni punti della frontiera. I Miriditi attendono le armi dal Montenegro.

CORRIERE DEGLI AFFARI

20 Aprile

Zuccheri. *Genova*, 17 *aprile.* Più fermi e domanda più risoluta; diversi lotti furono venduti di Cristallini e Bepares a buoni prezzi. Anche nei raffinati la tendenza è migliore ed i prezzi ben tenuti. La raffineria ligure ieri sospese la vendita perchè non voleva più vendere ai prezzi di L. 125.

Marsiglia, 16 *aprile.* Il mercato di zuccheri greggi è calmo e oggi la raffineria ha negoziato 200 botti zucchero greggio da fabbrica Guadalupa, per la nave *Faithful* a fr. 79 i 88 gradi, condizione di Parigi.

Bestiami. Sul mercato di Milano i prezzi sono in sostegno, salvo pei vitelli poppanti, che segnano ribasso; paganasi:

Mastre o buoi	al quint. L.	155 a 170
Vacche grasse	»	110 a 135
» magre	»	80 a 85
Vitelli poppanti	»	60 a 70
» maturi	»	170 a 175
Suini grassi	»	115 a 120
» magri	»	120 a 122

A Tirano il mercato è piuttosto vivo ed in sostegno.

I capretti si pagarono vivi sino L. 5 sulla piazza, benchè coloro che ne fanno incetta non vogliano pagarli L. 4.75.

Vi fu pure ricerca di montoni e pecore. Tali bestie vengono condotte sui monti di Sondalo e della Bratta, ond'essere tosate e ingrassate; quindi rivenduto per essere macellate in settembre ed ottobre.

A Parigi i negozianti di bestiame stanno in vedetta; e perciò sui capi grassi vi è calma, con tendenza naturale al rialzo.

I corsi oscillarono fra i seguenti prezzi estremi:

Buoi	al chil.	1 35 a 1 80
Vacche	»	1 18 a 1 65
Tori	»	1 [illegible] a 1 42
Vitelli	»	1 50 a 2 35
Montoni	»	1 90 a 2 20
Porci grassi	»	1 30 a 1 66

DISPACCI DI BORSA

BERLINO 19 aprile

Austriache	344.—	Azioni tabacchi	—.—
Lombarde	110.50	Obbl. Regia tabacchi	—.—
Mobiliare	218.—	Rendita turca	—.—
Rendita italiana	66.60	Cambio su Londra	—.—

LONDRA 19 aprile

Inglese	95.— a 94.7|8	Egiz. (1873)	—.— a —.—
Italiano	66.1|4 a 66.—	Ritirate dalla Banca	
Spagnuolo	8.— a 10.7.8	d'Inghilt. lire sterline	—.—
Turco	10.7|8 a 8.15.16		

PARIGI, 19 aprile

3 0|0 Francese	68.70	Cambio sull'Italia	10.—
5 0|0 Francese	104.70	Cons. Ingl.	95.1|16
Rendita italiana 5 0|0	66.60	Rendita turca	—.—
» »	—.—	Obblig. ottomane (1869)	—.—
Ferrovie Lombarde	162.—	» » (1873)	—.—
Obbligazioni Tabacchi	—.—	Lotti turchi	—.—
Ferrovie V. E. (1863)	215.—	Tunisine	—.—
» Romane	62.—	Mobiliare francese	—.—
Obbligazioni Lomb.	—.—	» spagnuolo	—.—
» Romane	225.—	R. spagnuola Esterna	—.—
Azioni Tabacchi	—.—	Egiziano	—.—
Cam. Londra a vista	25.14.1|2		

VIENNA, 19 aprile

Mobiliare	137.80	Argento	115.—
Lombarde	73.—	Cambio su Parigi	51.35
Banca Anglo aust.	—.—	» Londra	129.10
Austriache	216.—	Rendite austriaca	64.—
Banca nazionale	772.—	id. carta	—.—
Napoleoni d'oro	10.32.—	Union-Bank	—.—

FIRENZE, 19 aprile

Rend. italiana	73.—	Azio. Naz. Banca	1851.—
Nap. d'oro (con.)	22.32.—	Ferr. Mer. (cont.)	332.50
Londra, 3 mesi	27.98	Obbligazioni	—.—
Francia, a vista	111.70	Banca To. (num.)	—.—
Prestito Naz. 1866	—.—	Credito Mobiliare	602.50
Azioni Tab. (num.)	—.—	Rend. italiana stall.	—.—

DISPACCI PARTICOLARI

BORSA DI VENEZIA, 19 aprile

Rendita pronta 74.50 per fine cor. 74.60; Prestito Nazionale completo 45.50 e stallonato 42.— Veneto libero 243.25, timbrato 253.— Azioni di Banca Veneta —.— Azioni di Credito Veneto 220.—

Da 20 franchi a L. 22.28

Banconote austriache 2.15.—

Lotti Turchi 31.—

Londra 3 mesi 27.85 Francese a vista 110.50.

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 22.25 a 22.28
Banconote Austriache	215.— 216.—
Marche —.— — Talleri —.—	

BORSA DI VIENNA, 19 aprile (uff. chiusura)

Londra 129.10 Argento 115.— Nap. 10.32.1\|2

BORSA DI MILANO, 19 aprile

Rendita italiana 74.70 a —.— fine —.—

Napoleoni d'oro 22.28 a —.— aprile —.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

19 aprile 1877	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	739.1	740.7	741.9
Umidità relativa	74	56	74
Stato del Cielo	coperto	sereno	sereno
Acqua cadente	5.0	—	—
Vento (direzione	S.	S.S.E	E.N.E
Vento (velocità chil.	3	2	4
Termometro centigrado	11.1	12.4	8.4

Temperatura (massima 13.8, minima 6.7)

Temperatura minima all'aperto 5.4

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 diretto	8.44 p. dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

dalla Carnia	per Carnia
ore 8.23 antim.	ore 7.20 antim.
» 2.30 pom.	» 5.— pom.

Angelo Iuretigh, *gerente responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Il giorno 25 e 26 aprile dalle 11 alle 12 ant. in una stanza terrena della Casa in Via Cavour N. 24, la sottoscritta terrà

ASTA PRIVATA VOLONTARIA

di una filanda a vapore di 40 bacinelle e 20 sbattitrici, sita in Casa Follini Via Gemona, e di proprietà della cessata Ditta Mario Luzzatto, sul dato di L. seimila (6000).

La Commissione Liquidatrice.

NB. Gli aspiranti che desiderassero visitarla, o maggiori informazioni potranno rivolgersi ogni giorno allo studio e nell'ora suindicata.

Udine, 1877. Tip. Jacob e Colmegna.